il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

Vincerà Zar Vladimir ma le presidenziali sono uno stress test

VIENI AVANTI CREMLINO

SABATO ANGIERI

«Gli obiettivi della Russia in Ucraina non sono cambiati e la pace non sarà possibile finché non saranno raggiunti». Non arretra di un passo il presidente russo, Vladimir Putin, che ieri ha ribadito la propria visione del mondo e degli equilibri geopolitici globali nella conferenza stampa di fine anno. Quattro ore di show nelle quali il capo di stato ha risposto alle domande del pubblico e della stampa e si è anche concesso un siparietto con l'Intelligenza artificiale.

«Presidente» ha chiesto l'avatar in un finto collegamento video, «gira voce nella stampa occidentale che lei usi dei sosia». Il pubblico in sala ride e Vladimir Vladimirovich accenna un sorrisetto, poi finge di prendere appunti mentre ascolta con affettata attenzione. «Solo una persona può essere come me e parlare con la mia voce, e quella sono io» ha tagliato corto il leader. Ma la breve parentesi comica, che in realtà aveva il preciso obiettivo di sfatare una diceria che da quasi due anni riappare periodicamente sui media, è solo una piccola parte di un evento pensato per ribadire che il Cremlino è sereno, sicuro e forte. L'anno scorso la conferenza era saltata all'ultimo senza specificare il perché. Quest'anno le reti tv l'hanno trasmessa in diretta per intero e nulla è stato lasciato al caso. A partire dalla frase iniziale, «l'esistenza del nostro Paese senza sovranità è impossibile. Semplicemente non esisterà».

La conferenza stampa annuale di Putin foto Ansa

Il mondo di Putin: «Ucraina esaurita, niente passi indietro»

Prima fluviale conferenza stampa dall'inizio dell'invasione: quattro ore a reti unificate

MA QUANDO potrà dirsi soddisfatto dei risultati in Ucraina? «Vi ricordo di cosa parlavamo all'inizio: della denazificazione e smilitarizzazione dell'Ucraina, del suo status neutrale. Oggi l'Ucraina non produce quasi niente. Tutto gli viene fornito. Ma tutto ciò, a quanto pare, si sta esaurendo». Questa, per il presidente russo, è la «la smilitarizzazione» di fatto del nemico. «C'è una domanda breve ma importante che preoccupa molti:» ha chiesto il giornalista televisivo Pavel Zarubin, «ci sarà una seconda ondata di mobilitazione?» Putin non si è scomposto, sa che intere regioni della Federazione sono terrorizzate dall'eventualità che i propri figli siano chiamati forzatamente sotto le armi. «Abbiamo avuto una mobilitazione parziale, e in quell'occasione abbiamo chiamato a raccolta 300.000 persone». Ora ci sarebbero circa 617 mila soldati impegnati in Ucraina, dei quali 486 mila si sono arruolati volontariamente per un periodo di 1-3 anni. «Il flusso dei nostri uomini pronti a difendere gli interessi della patria con le armi in pugno non accenna a diminuire» e al momento ci sono 244 mila uomini in prima linea.

PUTIN NON HA VOLUTO fornire numeri sulle perdite delle sue forze armate ma si è scagliato contro chi «fa ironia e assegna nomignoli» ai soldati. Secondo un rapporto statunitense, tuttavia, i morti o feriti russi dall'inizio dell'Operazione militare speciale sarebbero 315 mila, corrispondenti al 90% circa del corpo d'invasione originario.

Mentre il capo ringraziava una donna del Lugansk che lo elogiava per aver reso la sua regione «parte della federazione russa» oppure mostrava compita umiltà di fronte a un reduce che si diceva «onorato» di poter parlare con lui, il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ha tenuto una conferenza stampa presso il quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles nella quale ha avvertito: «Se Putin vince in Ucraina, c'è il rischio concreto che la sua aggressione non finisca lì». Ma il leader del Cremlino ha lasciato intendere che il suo Paese non ha problemi né con l'Europa né, addirittura, con gli Usa. «Per quanto riguarda la normalizzazione delle relazioni, non dipende solo da noi» e ha citato nuovamente il «colpo di stato» in Ucraina del 2014.

L'armata nelle cifre di Mosca: 617mila soldati (500mila volontari), 244mila già in prima linea

ANCHE PERCHÉ, nonostante tutto, Putin dice di non aver cambiato idea: «Malgrado i tragici sviluppi attuali, russi e ucraini sono essenzialmente un unico popolo». Peccato che quel «malgrado» sia l'essenza dell'odio profondo che ora divide i due popoli. Del resto, il presidente sembra compatire i Paesi europei, «il punto è che hanno perso in larga misura la loro sovranità e stanno prendendo molte decisioni a loro danno». «All'esterno, molti politici europei possono assomigliare al generale de Gaulle, ma in realtà sono più simili al maresciallo Pétain» ha concluso sarcastico.

PRIMA CHE il Consiglio europeo iniziasse e che Orbán vendesse la sua intransigenza per qualche miliardo di euro, Putin si era spinto persino a lodarlo: lui e Robert Fico «non sono politici pro-Russia, ma pro-nazionali: difendono gli interessi dei loro Paesi». «Forse» ha proseguito «tutto ciò a che fare con l'eccessiva dipendenza dell'Europa dal Grande Fratello, gli Stati Uniti. Ma noi siamo pronti a costruire relazioni con loro e siamo pronti anche a costruirle con gli Stati Uniti. Crediamo che l'America sia un Paese importante sulla scena mondiale. Ma questa politica assolutamente imperiale che il Paese persegue è negativa per loro stessi». La Russia, inoltre, sostiene Putin, crescerà economicamente nonostante le sanzioni. A Mosca prevedono «che il Pil russo aumenterà del 3,5% entro la fine dell'anno». A far da traino il settore dell'industria bellica. Sull'inflazione che potrebbe schizzare all'8% è meno spavaldo e si affida alla speranza: «La Banca Centrale e il governo stanno adottando misure per riportarla ai livelli giusti».

IL MONDO secondo Putin è così: costante, ripetitivo e paziente come quello del ragno che attende che la preda si intrappoli da sola. Peccato che i protagonisti non siano solo due e capita, come ieri con la decisione dell'Ue di avviare i negoziati di adesione all'Unione, che la tela si possa ingarbugliare.

Americani detenuti, «possiamo trattare»

Il corrispondente del Wall Street Journal Evan Gershkovich e l'ex marine Paul Whelan, entrambi statunitensi, sono oggi detenuti nelle carceri russe e il Cremlino non nasconde che potrebbero essere usati come moneta di scambio in eventuali trattative. Gli Usa hanno più volte accusato Mosca di trattenerli illegalmente. Gershkovich è stato arrestato mentre era impegnato in un reportage per il Wsj a Ekaterinburg ed è stato accusato di spionaggio, così come Whelan che ha l'aggravante di aver militato tra le forze armate. La corrispondente del New York Times, Valerie Hopkins, durante la conferenza di fine anno del presidente Putin, ha chiesto chiaramente al leader russo «quali sarebbero le sue condizioni per rilasciarli?» La risposta è stata possibilista: «Noi non rifiutiamo di farli rimpatriare. Vogliamo trovare un accordo con gli Usa reciprocamente accettabile. I contatti con la parte americana ci sono, il dialogo è in corso. Non è facile, ma nel complesso mi sembra che usiamo il linguaggio comprensibile l'uno all'altro». (s.ang.)

Il voto in Russia

Vincerà Zar Vladimir ma le presidenziali sono uno stress test

ANDREA BORELLI*

Qualche giorno fa il presidente russo Vladimir Putin ha lanciato la sua candidatura per le elezioni presidenziali che si svolgeranno in Russia nel marzo del 2024. La notizia non era inattesa, vista la recente modifica costituzionale che ha cancellato il limite dei due mandati consecutivi e aperto le porte ad una riconferma di Putin. A meno di clamorosi sconvolgimenti, che non sembrano nell'ordine delle cose, l'attuale presidente russo sarà nuovamente rieletto. Putin si avvia così ad essere uno dei leader più longevi nella storia del paese, secondo solo ad alcuni zar e alla più recente dittatura di Stalin.

La sua candidatura arriva a 71 anni suonati; al termine del suo quinto mandato potrebbe avere 77 anni, cioè due in più di Leonid Brezhnev al momento della sua dipartita. Si tratta di un aspetto importante per due motivi. In primo luogo testimonia il fatto che in Russia il potere si trova saldamente nelle mani di una generazione di ultrasettantenni per nulla disposti a rischiare la solidità del paese per fare spazio alle nuove generazioni. Con ogni probabilità Putin occuperà le stanze del Cremlino finché la salute glielo permetterà.

Secondariamente, la sua scontata rielezione ci dice che la Russia è dominata da uomini cresciuti nell'Urss brezneviana, uomini che hanno assorbito e ripropongono la tipica mentalità neo-imperiale tardo sovietica.

Una domanda sorge dunque spontanea. Perché l'élite intorno a Putin permette ancora lo svolgimento delle elezioni presidenziali? Com'è noto il potere in Russia oggi non è contendibile attraverso procedure democratiche. Le opposizioni che partecipano al voto sono consapevoli dell'impossibilità di uscire vincitrici dalla disputa. Non esiste, inoltre, nel paese nessuno con una popolarità simile a quella di Putin. L'unico potenziale sfidante da questo punto di vista, ovvero Evgenij Prigozhin, è "precipitato" con il suo aereo chiudendo di fatto la competizione a favore di Putin.

Eppure le elezioni in Russia non hanno uno scopo puramente decorativo. In primo luogo servono per mobilitare i sostenitori del regime. È infatti questa l'occasione in cui il partito presidenziale (Russia Unita) si mobilita nell'organizzazione di comizi, concerti, gazebo eccetera. Secondariamente, visto che il governo è a conoscenza dei voti reali conquistati dai candidati, le elezioni sono utili al fine di misurare la popolarità di Putin tra la popolazione (alle ultime presidenziali ha partecipato più del 67% degli aventi diritto). Allo stesso tempo la manipolazione dell'esito finale richiede lo sforzo congiunto delle élite locali, che devono dare prova di fedeltà durante il processo elettorale facendo in modo che vada tutto secondo il piano prestabilito a Mosca. Per ultimo la vittoria di Putin, che deve essere calibrata per sembrare credibile, aiuta a costruire l'immagine dell'uomo invincibile privo di reali sfidanti. Le elezioni sono, in altre parole, uno strumento utilizzato dal regime per rafforzare la presa del putinismo sulla Russia.

Ciononostante il voto presidenziale è un procedimento complesso pure per un sistema illiberale, e può creare non pochi problemi. Può ad esempio spingere le élite locali a litigi su come gestirne l'organizzazione. Pensiamo anche alle incognite legate alla sicurezza, soprattutto nel contesto attuale del conflitto in Ucraina. È notizia di qualche giorno che le votazioni si svolgeranno anche nei territori ucraini occupati dopo il 2022 dalla Federazione russa. Il risultato premierà senz'altro Putin, con cifre intorno al 100% dei consensi come succede già da tempo nella "pacificata" Cecenia, ma non di meno un qualsiasi episodio negativo rischia di essere un grave danno per l'immagine pubblica del regime. Allo stesso tempo, le elezioni obbligheranno i media di governo a dare, seppure brevemente, spazio all'opposizione presente nel paese finendo per farle acquisire visibilità. Le voci democratiche dei russi (provenienti tanto dalle piazze, quanto dalle prigioni) non saranno con ogni probabilità sufficienti per scardinare il putinismo, eppure avranno nei prossimi mesi la possibilità di aprire un piccolo e temporaneo squarcio nella corte di fumo che avvolge la società civile russa.

Ecco dunque che perfino "elezioni illiberali", come quelle che si terranno in Russia nel 2024, possono essere pericolose per la tenuta di un sistema autoritario. Le tensioni che si manifesteranno nella Federazione russa durante e dopo la campagna elettorale causeranno un momento di "stress" e saranno una sorta di test da osservare attentamente per comprendere lo stato di salute del putinismo.

** storico, autore di Nella Russia di Putin (Carocci, 2023)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato